

Il commento

Tra governo tecnico e politica il paradosso di Kelsen

Umberto Gentiloni

Una nuova Costituzione per un paese scosso da tensioni interne e fratture internazionali: il mandato per il governo del generale Charles de Gaulle appare chiaro e ambizioso. Sono due i piani che si intrecciano nelle complicate settimane dell'estate 1958. Il primo riguarda la velocità d'azione come risposta alle prove difficili che avevano segnato la storia della Francia nei tornanti costituzionali del passato. Lo spettro è quello di una estenuante transizione costituzionale dagli approdi incerti, dai confronti senza costrutto in un clima di scontro politico e sociale non gestibile. Al contrario, l'accelerazione diventa un fattore decisivo. Il primo giugno de Gaulle diventa presidente del Consiglio, alla fine dell'estate - il 28 settembre 1958 - il referendum popolare approva la nuova costituzione; a fine novembre, si terranno le prime elezioni legislative della V Repubblica francese. Una svolta nella semplificazione della catena di comando, nella spinta verso un vertice che imprime una direzione di marcia e una capacità di intervento continua. Il secondo piano chiama direttamente in causa il procedimento legislativo sottoposto a una torsione inedita: raffica di approvazioni di leggi, tempi stretti di discussione in aula, pareri e verifiche in corso d'opera. L'esecutivo sostiene l'elaborazione della nuova carta fondamentale, ma, al tempo stesso, s'immerge in una costante promozione di interventi che investono campi e settori della vita politica e sociale. Un'azione vigorosa dal piglio interventista, molto discussa e discutibile per i suoi meriti e per le sue tante debolezze e storture. Questo avviene nella costruzione di relazioni inedite tra la sfera del potere politico e la dimensione delle competenze tecniche, di coloro che vengono collocati al governo per un tempo definito all'interno dei meccanismi complessi del processo decisionale. La discontinuità appare evidente, voci autorevoli e di vario orientamento seguono con preoccupazione l'evolversi della politica d'oltralpe. L'ambasciatore francese a Roma, Gaston Palewski, si affanna nel tentativo di spiegare che la strada imboccata da Parigi non prefigura un approdo autoritario. Il confine tra la politica e le competenze non tiene, l'orizzonte è quello delle scelte, degli indirizzi d'intervento, delle priorità da imporre. Non si può tracciare un perimetro tra i due ambiti: ogni distinzione rischia di diventare anche inconsapevolmente un alibi pretestuoso. Quando il processo decisionale prende altre strade, accelera improvvisamente per uscire dalle secche dell'immobilismo, allora si fa strada il celebre paradosso di Hans Kelsen: più un'assemblea ha bisogno di riforme e innovazione e meno risulta capace di trovare al proprio interno energie e risorse per poterle sostenere.

